

di **Jacopo Fontaneto**

# Riso, le quotazioni basse stanno rovinando la festa

Ottime rese e qualità, ma le importazioni a dazio zero continuano a destabilizzare il settore

Le quotazioni della Borsa Risi di Vercelli viaggiano sotto i 30 €/q, con uno scarto di 4-5 € rispetto alle quotazioni dello scorso anno, nel medesimo periodo. Balilla e Centauro, ad esempio, quotano 27,5-28,5 contro i 32,3-33,3 del 20 ottobre 2015. Per Carnaroli, lo scarto è ancora più evidente, 45-52 contro i 64-67 di un anno fa, e così per l'Arborio (44-48 contro i 63-66). Unica eccezione i Lunghi B (Thaibonnet e similari) che restano sostanzialmente in linea (27,5-28,5 contro i 27-29). «Così non copriamo nemmeno le spese» è il commento di molti risicoltori. Eppure, a guardare la qualità del riso che sta arrivando nei silos, ci sarebbe da festeggiare un'annata da manuale, specie nel Vercellese. C'è preoccupazione, perché è in gioco il futuro degli oltre 4.200 risicoltori italiani. A destabilizzare il mercato sono, innanzitutto, le importazioni a dazio zero dei Pma/Eba, in particolare dalla Cambogia, con il dato record 367.663 t (+21.694 rispetto alla scorsa campagna). Ma torniamo in campo: ormai è stato tagliato circa il 70% di risone italiano, con una produzione totale stimata per il 2016 di circa 1,5 milioni di t.

Si taglia sino a fine mese, con un probabile posticipo alla prima decade di novembre in Sardegna, dove le semine sono avvenute dopo metà maggio.

La qualità del prodotto che andrà sul mercato, secondo le campionature, è ottima: percentuali di macchia basse (in Piemonte inferiori al 3-4% per tutte le varietà, nel Pavese l'insorgere di malattie fungine rende il dato leggermente difforme), rese di lavorazione vicine a 60 grammi (per 100 g di risone) anche per varietà tendenzialmente più 'moderate', come il Sant'Andrea.

Ottime anche le rese in campo, intorno a 70 q/ha (la media è tra i 66-68), anche superiori nel Vercellese, Biellese e Alessandrino, do-

ve l'insorgenza del Brusone è stata minore rispetto a Novarese e Lombardia. Rispetto a una produzione Ue di 1,7 milioni di t l'Italia è in vetta, con superfici in continua crescita, oggi pari a 234.300 ha (+6.971 rispetto al 2015) e suddivisa in 70.800 di risi tondi, 9.750 di risi medi, 120mila di Lungo A, 33.600 di Lungo B. Quest'ultima tipologia, direttamente colpita dalla concorrenza a dazio zero del Pma, ha visto flettere l'ettarato del 4,12%, mentre un vero boom c'è stato per i 'tondi' (+24,33% secondo i dati Ente Risi aggiornati al 12 ottobre).

## Superfici coltivate a riso in Italia

Tipologia	2016 (ha)(*)	2015 (ha)	Differenza	
			ha	%
<b>TONDO</b>	70.800	56.946	13.854	24,33
<b>MEDIO</b>	9.750	9.470	280	2,96
<b>LUNGO A</b>	120.150	125.869	-5.719	-4,54
<b>LUNGO B</b>	33.600	35.044	-1.444	-4,12
<b>TOTALE</b>	<b>234.300</b>	<b>227.329</b>	<b>6.971</b>	<b>3,07</b>

(\*) Previsione. I dati, al 12/10/2016, sono provvisori

## Un vertice europeo per ripristinare i dazi sul prodotto importato

Un confronto internazionale per chiedere all'Europa l'immediato ripristino dei dazi alle importazioni di riso da Cambogia e Myanmar, aboliti nel 2009. È l'ultima carta che l'Ente nazionale risi mette sul tavolo, organizzando per il prossimo mese di gennaio un vertice a Milano una riunione di tutti i Paesi europei produt-

tori di riso (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Romania, Bulgaria e Ungheria). Nel 2015 l'Unione europea aveva raccomandato al governo cambogiano di stabilizzare i volumi dell'export di riso verso l'Europa, ma la promessa è stata totalmente disattesa, tanto che la Commissione europea ha nuovamente inviato

una sua delegazione in Cambogia il 13 luglio 2016; un incontro che non ha prodotto alcun risultato. Duro il commento di **Paolo Carrà**, presidente dell'Ente Nazionale Risi: «In realtà l'impegno della Commissione è sembrato essere solto di facciata perché non ha mai voluto, sinora, assumere decisioni formali nei confronti

di Cambogia e Myanmar. Le sole promesse degli operatori cambogiani non bastano a salvaguardare gli interessi della filiera risicola comunitaria. Unire le forze è un passo necessario per giungere a Bruxelles con una posizione comune che convinca le Istituzioni comunitarie ad intervenire rapidamente».

J.F.